

La Repubblica 11 Maggio 2010

Mercato della frutta, patto mafia-camorra

NAPOLI – Il trasporto dei prodotti ortofrutticoli era affare loro. Un «federalismo mafioso», come lo ha definito il procuratore nazionale Piero Grasso, che aveva messo d'accordo il clan camorristico dei Casalesi e Cosa nostra siciliana per fare cartello insieme alla 'ndrangheta. Così sull'asse Lazio, Campania, Calabria e Sicilia le cosche gestivano in regime di monopolio il trasferimento della merce da e verso i principali mercati del Centro-Sud: a cominciare da quello di Fondi, in provincia di Latina, per arrivare fino a Palermo, Catania, Gela e Marsala passando per Aversa e Giugliano, imponendo le ditte di auto-trasporto e i prezzi di acquisto ai produttori. E questo il tessuto dell'inchiesta coordinata dal pool anticamorra di Napoli e condotta dalla Dia di Napoli guidata da Maurizio Vallone e dalla polizia di Caserta diretta dal questore Guido Longo che ha portato all'esecuzione di 68 ordinanze di custodia cautelare e al sequestro di beni dell'importo complessivo stimato in circa 90 milioni di euro. I provvedimenti, firmati dal giudice Marzia Castaldi, sono stati chiesti dai pm Cesare Sirignano, Francesco Curcio e Ivana Fulco, con il procuratore aggiunto Federico Cafiero de Raho. Fra gli indagati, Francesco Schiavone soprannominato "Cicciariello", cugino del padrino che porta lo stesso nome ma è conosciuto con il soprannome di "Sandokan". Il figlio di "Cicciariello", Paolo Schiavone, 27 anni, è stato arrestato al rientro dal viaggio di nozze trascorso a bordo di una nave da crociera. Raggiunti dall'ordinanza anche Giuseppe e Vincenzo Ercolano, rispettivamente 75 e 40 anni, ritenuti esponenti di Cosa nostra siciliana (Giuseppe Ercolano è il cognato del capomafia Nitto Santapaola) gli imprenditori della provincia di Trapani Antonio e Massimo Sfraga, indicati come legati alla famiglia del padrino di Corleone Totò Rima e in particolar modo al fratello Gaetano, e un imprenditore di Gela, Biagio Cocchiario, ritenuto vicino alla famiglia mafiosa dei Rinzivillo.

Al centro dell'inchiesta l'azienda «Paganese trasporti» di San Marcellino, (in provincia di Caserta) di Costantino Pagano, 42 anni, che il gip definisce «protagonista indiscusso di quasi dieci anni di illecita concorrenza nei mercati ortofrutticoli del Paese». La «Paganese» appare ai magistrati come «un investimento del clan dei Casalesi» che nel 2000 conosce «uno sviluppo enorme», secondo l'accusa grazie alla camorra. Nel 2002 ottiene l'egemonia sul mercato di Fondi, estromettendo imprenditori legati ai clan dell'Alleanza di Secondigliano e stringe le intese con le famiglie mafiose basate su una «reciproca protezione e collaborazione che le fruttano una posizione dominante o comunque oligopolistica in territorio siciliano». A Fondi «l'esponente dell'avamposto della Paganese» viene individuato in Giuseppe D'Alterio, il cui nome era stato accostato nel novembre scorso dalla stampa locale alle vicende di Gianguerino Cafasso, il "pusher" dei trans morto in circostanze misteriose. Accostamento che viene anche commentato in alcune telefonate intercettate durante le indagini. «Questo sistema si riflette sui cittadini

che trovano i prezzi maggiorati», ha sottolineato il direttore della Dia Antonio Girone. «Accadono cose impensabili - ha rimarcato Grasso - fragole che per essere impacchettate vengono inviate da Vittoria, in Sicilia, fino a Fondi da dove vengono poi distribuite nel Sud e anche a Milano».

Dario Del Porto

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS